



L'Ue irritata con Berlusconi «A chi bisogna chiedere il permesso di parlare?»

E in Italia Touadi ripresenta un'interrogazione parlamentare in cui si chiede al governo delle violazioni della Convenzione di Ginevra e si chiede di costituire una commissione per verificare le condizioni dei rifugiati in Libia.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Nessun portavoce è intimidito dagli attacchi di Berlusconi, Barroso resta «intransigente» sulle prerogative dell'Ue e il commissario alla Giustizia Jacques Barrot non accetta le accuse italiane di «inazione» sul problema dell'immigrazione. Nonostante tutti gli sforzi di Bruxelles per rispondere in modo diplomatico alle richieste del premier di azzittire portavoce e commissari europei il messaggio resta quello ribadito ieri dalle colonne dell'Unità dalla vicepresidente della Commissione Margot Wallström: «L'Ue ha il diritto di puntare il dito contro gli Stati membri che non rispettano le regole». Ironico il commissario Ue agli Affari economici Joaquin Almunia, che alla conferenza stampa della riunione Ecofin ha chiesto: «A quale presidente dovrei chiedere il permesso di parlare?». Sulla questione è intervenuto anche il presidente di turno dell'Ecofin e ministro delle Finanze svedese Anders Borg: «Spero che la Commissione continui a rispondere in modo trasparente» e «anche in italiano», ha aggiunto Almunia.

IL SILENZIO DI TREMONTI

Ma, nonostante i toni battaglieri e le minacce di Berlusconi di bloccare con il veto il Consiglio Ue, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, unico rappresentante del Governo ieri a Bruxelles, ha fatto finta di niente, non rispondendo neanche alla domanda dell'Unità sulla vicenda. Barrot ha presentato un programma comune di reinsediamento nell'Ue dei rifugiati dei Paesi terzi e ha ribadito che è «inaccettabile» che i respingimenti degli immigrati clandestini mettano a repentaglio la vita delle persone. E quanto alle accuse italiane di inazione «non ho nulla da rimproverarmi», ha protestato il commissario, aggiungendo anche di non essere stato contattato dalle autorità di Roma, altrimenti avrebbe «reagito vivacemente». La proposta della Commissione però va distinta dal problema del reinsediamento di persone

che sono già sul territorio di un Paese Ue e che godono di protezione internazionale. Su questo Barrot ha presentato un progetto pilota avviato a Malta per dirottare i richiedenti asilo verso quegli Stati membri che daranno la loro disponibilità. Una questione che sarà al centro della riunione dei ministri dell'Interno europei il prossimo 21 settembre.

Intanto le denunce sue violazioni dei diritti umani in Libia contro i rifugiati stanno creando un crescente imbarazzo a Bruxelles come a Roma. Dopo le foto pubblicate ieri da l'Unità il deputato Pd di origine congolese Jean-Léonard Touadi ha ripresentato un'interrogazione parlamentare a Montecitorio in cui si chiede conto al Governo italiano delle violazioni della Convenzione di Ginevra e si chiede al Parlamento di costituire una commissione per andare a verificare di persona le condizioni dei rifugiati in Libia. Lo stesso Barrot ha annunciato ieri che si recherà prossimamente «ad Ankara e a Tripoli», nella speranza di «ottenere una cooperazione con Turchia e Libia». Ora, ha concluso il commissario Ue, «non possiamo accontentarci di condannare, dobbiamo agire». ♦

MALTA SI MOBILITA

**Soccorso gommone con 96 somali a bordo
Anche donne e bimbi**

IL SALVATAGGIO Un gommone con un gruppo di 96 immigrati somali in difficoltà per il mare forza 5 è stato soccorso dalla marina maltese nelle prime ore del mattino di ieri. Lo riferiscono i militari di La Valletta in una nota, spiegando che al centro operativo di Luqa Barracks era stata segnalata la presenza dell'imbarcazione alla deriva e senza giubbotti di salvataggio martedì pomeriggio verso le ore 17 da parte del rappresentante dell'Unhcr di Malta. L'allarme era stato raccolto da un immigrato somalo rinchiuso in un centro di detenzione a Malta, che aveva ricevuto la telefonata di un suo congiunto. Altre imbarcazioni sarebbero in difficoltà nel Canale di Sicilia, sulla base di numerose chiamate fatte sempre con satellitari. Le condizioni meteo nella zona sono in netto peggioramento, con mare Forza 5.

vanti a me c'è un ragazzo di 16 anni. Mi fa una pena. L'hanno accoltellato cinque volte, nella coscia. Siamo profughi, non possono trattarci così. Prendi il mio caso. Io ho 25 anni. Ho lasciato Mogadiscio alla fine del 2008. In Somalia non avevo un lavoro vero e proprio. Sai com'è la situazione. Il paese è allo sbando. Sono dovuto fuggire. L'inglese lo parlo così bene perché ho un fratello e una sorella a Londra. Il mio progetto era di raggiungerli. Ma non so se lo sia ancora. Vedi in Libia abbiamo perso

non ti ho detto una cosa. Tu non sai cosa è successo dopo la rivolta. Per sette giorni, ogni giorno, a ogni cambio di turno, i militari entravano nella cella, senza dire niente, si guardavano intorno e poi iniziavano a picchiare. Ci prendevano a bastonate. Seminavano il terrore. Poi uscivano. E dopo qualche ora arrivava un altro gruppo. Che poi hanno una specie di manganello elettrico. Ma quello lo usavano soprattutto per torturare gli eritrei».

«Credimi. Ti ho detto la verità e voglio essere sincero fino in fondo. Gli eritrei sono stati torturati più dei somali. Molto di più. E sai perché? Perché sono cristiani. Per un problema di religione, i poliziotti sono così ignoranti... Alcuni ragazzi stanno impazzendo. La notte, quando tutti dormono a terra, loro restano in piedi e continuano a parlare al muro, come se avessero le allucinazioni».

«Ora mi dici che l'Italia sta respingendo in Libia i somali fermati in mare, non so, forse sarebbe meglio respingerci direttamente in Somalia. Non so come se la passano i respinti nei campi a Zuwarah e Tripoli, ma se è come da noi a Ganfuda, tanto vale che ci rimpatriate tutti. Portateci via. Dove volete. Anche in Somalia. Ma fateci uscire da qua». ♦

Protesta repressa

«È stata la polizia a dirci di aver ucciso venti dei partecipanti alla rivolta»

la speranza. Non ci resta che la morte. È molto triste. Non riesco a spiegarti. Dovresti vedere con i tuoi occhi. Scrivi. Scrivi sul tuo giornale che chiediamo alla comunità internazionale, alle Nazioni unite e al governo somalo di venire qui a Ganfuda a vedere di persona quello che stiamo passando». «Scrivi sul tuo giornale, che qui in carcere è peggio che in guerra. Perché non siamo liberi, perché abbiamo perso la nostra dignità. Perché siamo torturati. Prima